Anno V. — N. 51 | Udine, Giovedì-Venerdì 2-3 Marzo 1882 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 30 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, N. 28, Udine

III MARZO

Quattr'anni or sono una folla innumerevole di popolo, raccolto nel più gran tempio della cristianità, acclamava plaudente al nuovo successore di S. Pietro, che per la prima volta benediceva il mondo cattolico.

I cattolici vedevano appagate le loro speranze: i nemici di Dio fremevano a questa nuova solenne conferma della divina vitalità della Chiesa cattolica.

Leone XIII saliva il trono più augusto della terra, forte di quella forza che viene da Dio, e che non può mai mancare a chi di Dio fa le veci nel mondo, non curando i triboli pungenti che coprivano la via che gli si apriva dinanzi, pronto a tutto soffrire per il bene dei milioni d'anime alla sua cura affidate.

Nulla potè scuotere la sua meravigliosa fermezza, il suo cuore magnanimo. La sua sapienza intravide subito la portata dei mali che affliggono la terra, e si affrettò ad arrecarvi rimedio. E l'opera sua mirabile e tale da riscuotere gli applausi dai nemici stessi della Chiesa, continua incessante, miracolo palese di quanto possa quell'istituzione meravigliosa che è il Papato.

Vorremmo oggi riassumere le gesta del grande Pontefice nei quattr'anni del suo regno glorioso. Ma esse sono già note abbastanza. Sarà meglio che noi raccogliamo le parole, che nessuno certo potrà tacciare di parzialità, di uno dei principali e più diffusi organi della Francia.

Il *Figaro* nel suo ultimo numero sotto il titolo *Quatre ans de règne* così parla di Leone XIII:

Aveva veduto il Papa al principio del suo pontificato quando saliva non sul trono ma sul Calvario, in mezzo ad universali difficoltà senza l'appoggio di alcun governo, isolato, spogliato, non avendo attorno di lui che nemici ed agguati.

Passarono quattro anni e grazie alla sua sapienza tutto miracolosamente cambiò di faccia. Il *paria* del Vaticano divenne il centro del mondo morale politico; senza rumore e quasi senza sforzo apparente egli ha riconquistato tutto quello che il Papato relegato fra quattro mura sembrava avere perduto, e dal fondo del suo palazzo bloccato egli vede oggidì ritornare a lui i paesi e i governi più ostili. Quelli che gli facevano guerra sollecitano ora la sua pace; quelli che avevano giurato di non andare a Canossa, s'affrettano a recarvisi; quelli che avevano rotto ogni relazione diplomatica con lui, gli mandano ambasciatori; e il grande problema della indipendenza temporale della S. Sede, che sembrava seppellito per sempre, risorgendo improvvisamente, s'è posto nei consigli delle potenze a capo di tutti gli altri problemi europei.

Giammai vi fu condizione di cose più meravigliosamente mutata con minori mezzi d'azione. Giammai il lavoro silenzioso di una semplice forza morale aveva in sì poco tempo e di fronte a simili ostacoli ottenuto risultati così sorprendenti.

Che cosa ne escirà da questo movimento straordinario? Nessuno potrebbe dirlo ancora, ma ciò che nessuno pone in dubbio è che l'uomo il quale senza esercito, senza tesori, senza potenza materiale d'alcun genere ha compiuto questo prodigio, non è un politico ordinario e che egli avrà il suo posto tra le più grandi e le più illustri figure del papato.

Poichè è il Papa solo che ha fatto tutto quello che il mondo ammira. Il miracolo compiuto è tutto sua opera personale, l'opera della sua diplomazia paziente e della sua moderazione, del suo genio conciliativo e pacificatore.

. . . .

Ed è questo il meraviglioso spettacolo che m'aveva tratto a Roma una seconda volta per salutarvi il quinto anniversario d'un pontificato così glorioso.

Varcando la soglia della porta di bronzo e salendo le lunghe scale di marmo che conducono agli appartamenti del S. Padre, involontariamente mi risovveniva d'un detto spiritoso di Luigi XVIII a proposito d'un principe di cui egli osservava l'avanzare prudente e progressivo ch'egli faceva nell'opinione pubblica. « Io non lo vedo camminare, scriveva il vecchio re, e tuttavia sento ch'egli s'avanza....... » Leone XIII non lo si vede camminare, ma nonostante si sente ch'egli s'avanza. Egli s'è fatto un'arma del silenzio come della dolcezza, della pazienza come della bontà, e forse un giorno la Chiesa dirà di lui come la Roma antica d'uno dei suoi più grandi concittadini: *cunctando restituit rem.*

Il Papa ha settantun anno, ma la sua salute, lungi dal declinare, sembra più vigorosa che nei primi tempi del suo Pontificato, malgrado le incessanti fatiche che lo opprimono. Egli s'è abituato al clima di Roma più difficile di quello di Perugia; s'è abituato specialmente alla prigionia del Vaticano e tutti quelli che l'hanno veduto nelle ultime solennità di S. Pietro poterono constatare la fermezza del suo passo, la vivezza del suo sguardo, quando egli col suo magnifico corteggio, attraversava, benedicendola, la folla prostrata ai suoi piedi.

* * *

Il *Figaro* si diffonde poi a parlare sulla eventuale partenza del Papa da Roma, e quindi sulle relazioni della S. Sede colla Germania. E continua:

Che vuole il Papa in somma? Semplicemente la garanzia della sua indipendenza egli non domanda questa garanzia indispensabile nè a invasioni straniere, nè a combinazioni che feriscano il legittimo amor proprio dell'Italia. Italiano anch'egli e standogli a cuore di custodire tutto ciò che riguarda l'onore e la libertà della sua patria, egli è pronto ad accordarsi affettuosamente con essa, accettando una riconciliazione sul terreno delle riparazioni necessarie. E' una soluzione amichevole ch'egli propone o piuttosto ch'egli aspetta e di cui la formula semplice e giusta potrebbe essere: *il Papa sovrano nell'Italia indipendente.*

Gli uomini di Stato ne hanno compiuto delle più difficili; e pare che l'Italia stessa se pur comprendesse il suo interesse, dovrebbe lavorare, essa la prima, a organizzarne il meccanismo e l'applicazione, poichè il buon *successo* importa ben più all'avvenire di lei che a quello del papato. Se il tentativo fallisce chi ne subirà le conseguenze? L'istituzione nata ieri e che trema ancora sulle sue fragili basi, oppure quella che ha traversato vittoriosamente le rivoluzioni di secoli?

Checchè avvenga, Leone XIII avrà fatto questo miracolo d'aver risuscitata la questione romana e di averla solennemente in mezzo a difficoltà inaudite posta a capo delle più importanti questioni d'Europa. Chi avrebbe potuto credere, quattr'anni or sono, di fronte alla persecuzione scatenata nella maggior parte degli Stati, quando la Francia abbandonava le sue antiche tradizioni cattoliche, quando il Belgio caduto in mano ai framassoni rompeva insolentemente le sue relazioni colla S. Sede, chi avrebbe potuto credere, che la Germania di Lutero, il paese del *Kulturkampf* si sarebbe associata, prima d'ogni altra, alle rivendicazioni del papato, e prendendo in mano la causa di esso avrebbe trascinato, per farla prevalere, nel concerto degli imperi, l'Inghilterra protestante e la scismatica Russia?

Il voltafaccia è affatto straordinario e ci rivela uno di quei colpi inattesi della Provvidenza, dinanzi a cui si sconcerta la politica umana, e che attesta l'abilità meravigliosa che colle mani vuote e dal fondo d'una prigione ha compiuto un simil prodigio.

Nella basilica di s. Paolo fuori le mura si ammirano in magnifici medaglioni a mosaico i ritratti dei duecentosessantatrè Papi che dopo s. Pietro hanno governato la Chiesa — incomparabile successione di cui nessuna dinastia, nessuno dei più lunghi imperi offre l'esempio. — Leone XIII occupa già il posto che gli era preparato dopo i suoi gloriosi predecessori. Il suo ritratto è là mirabilmente rassomigliante, colle maestà dolce della sua bella fisionomia e colla profondità di quello sguardo che sembra penetrare l'avvenire.

Che scriverà la storia sotto quel medaglione? Sarebbe oggi prematuro il dirlo, ma i quattro anni di regno trascorsi bastano a farlo presentire.

Quaresimale del S. Padre Leone XIII

AL POPOLO ITALIANO

La prediletta del Papa.

Il nostro Santo Padre Leone XIII ama tutte le nazioni, ma predilige l'Italia; con questa dichiarazione esordisce l'Enciclica dei 15 di febbraio 1882 ai nostri Vescovi: « Quantunque, egli dice, noi per l'autorità e grandezza dell'apostolico ministero stendiamo al possibile la vigilanza e carità nostra a tutta la Chiesa e alle singole parti di essa, tuttavia al presente in peculiar modo le nostre cure e pensieri tiene a sè rivolti l'Italia. ». Questa *predilezione* non è indegna del Vicario di Gesù Cristo. Anche il Divino Maestro, che amava di grande amore tutti i suoi Apostoli, prediligeva S. Giovanni. Di lui sta scritto nell'Evangelio che era il discepolo, *quem diligebat Jesus,* e lo lasciava riposare sul suo seno. I Santi Padri Cirillo, Crisostomo, S. Gerolamo danno le ragioni di questa predilezione. Gesù Cristo prediligeva S. Giovanni per la sua verginità e purità, per la sua modestia e mansuetudine, per la dolcezza e santità de' suoi costumi.

Anche i Papi, da San Pietro a Leone XIII, in quella che amavano tutte quante le nazioni, mostrarono sempre di *prediligere* la nostra Italia. E perchè? Noi ne addurremo tre ragioni principali. La prima è perchè l'Italia fu prediletta da Dio che la destinò a sede dei Papi, disponendo che appunto Roma e il suo Impero pagano dominassero il mondo, affinchè nei tempi cristiani i Papi *residenti* in Roma potessero più facilmente estendere nel mondo la vera religione. Così insegna Dante Alighieri, il quale trasse questa sentenza da S. Leone Magno nel discorso sui *SS. Apostoli Pietro e Paolo.* E Lodovico Muratori ha raccolto dalle nostre istorie che « Roma è destinata dalla Provvidenza di Dio per la libertà dei Papi. »

Di poi i Papi prediligono l'Italia, perchè fu la prima *conquista* spirituale di San Pietro. E' sentenza di Origene che il primo della *gentilità venuto* al battesimo sia Cornelio. S. Gerolamo scrisse a Salvina: *Primus Cornelius salutem gentium dedicavit.* Era questi centurione della coorte italica, *Centurio cohortis quae dicitur italica,* come è scritto nel c. X degli *Atti degli Apostoli,* e dimorava in Cesarea, città ben guarnita per mare e per terra, presidio alle conquiste fatte dai Romani nella Siria. E' opinione che Cornelio fosse Romano e della stirpe Cornelia, dalla quale erano usciti C. Cornelio Scipione Africano, Cornelia, madre dei Gracchi, ed altri insigni personaggi. Questa primizia delle *conquiste* di San Pietro, come era una prova della predilezione di Dio per la nostra Italia, *così fu* motivo della predilezione dei Papi per l'Italia stessa. Negli *Atti degli Apostoli* non si parla nè di Francia, nè d'Austria, nè di Spagna, nè di Germania, ma v'è, a somma nostra gloria ed a nostro conforto, accennata la patria italiana.

Finalmente la terza ragione, per cui i Papi prediligono l'Italia, è che questa fu sempre la figlia più fedele della Chiesa e non abbandonò mai il Papa nei giorni più dolorosi, a somiglianza del diletto discepolo che seguì Gesù Cristo fin sulla cima del Calvario. Lo scisma, l'eresia, la rivoluzione non poterono strappare dal cuore degli italiani l'amore al Papa e la fede romana. E quando s'incominciò quella rivoluzione, che ora imperversa in Roma stessa, non si credette di poter riuscire, se non fingendo un grande amore al Papa ed una somma venerazione alla sede di Pietro. Quindi il Gioberti celebrava il Papa « creatore del genio italico, » dolendosi che ai Papi fosse mancato « l'essere capi civili della nazione italiana, come son Principi di Roma. » E, con questi elogi all'Italia ed al Papato, Gioberti, « pellegrino avventuriere della libertà, a detta di Giuseppe Montanelli (*), si pose in cammino per piantare la bandiera tricolore sul Duomo di S. Pietro. »

(*) *Il partito nazionale italiano, le sue vicende, le sue speranze,* per Giuseppe Montanelli; Torino, 1856, pagina 19.

L'INGHILTERRA E IL PAPATO

(Continuazione, vedi N. 50)

Mons. Capel esamina in fine la questione irlandese e ne parla così. La citazione è un po' lunga, ma i nostri lettori avranno piacere di conoscere su questa dolorosa questione irlandese tutto il pensiero e le speranze d'un cattolico inglese così favorevolmente conosciuto come Mons. Capel:

« Le progettate relazioni con Roma sono riguardate da altri avversari come un risultato dell'impotenza del governo in presenza del deplorevole stato di cose esistente in Irlanda. Si spera, dicono essi, che Roma imprenderà una specie di « draconato » spirituale per fare quello che la legge di coercizione non potè compire e il clero irlandese potrà essere occupato per venire in aiuto alla polizia irlandese. La questione sì grave e sì importante dal momento che solleva questa obbiezione rende necessaria e giustificherà, spero, una digressione che in qualunque altra circostanza si potrebbe considerare come inopportuna.

« Può essere e non esser vero che il ministero abbia cercato l'aiuto della S. Sede, ma si mostra di non conoscere affatto Roma o i suoi modi di comportarsi, col solo supporre, anche per un momento, che il Papa possa prestarsi a fornire una specie di polizia spirituale per aiutare l'Inghilterra a governare l'Irlanda a meno che non si applichi il nome di « draconato spirituale » al potere che proclama e sostiene la legge morale. La Chiesa si compone di ogni sorta di *nazioni,* di tribù, di popoli e di lingue, ma non è sua missione quella di cancellare le *nazionalità,* nè di sopprimere le aspirazioni nazionali, quando sono giuste. Suo dovere è di insegnare agli uomini la giustizia e la verità e di dispensar loro il pane della vita. Essa deve spingere l'uomo con ragioni soprannaturali a compiere il suo dovere e le sole sanzioni che essa dà ai suoi comandamenti sono quelle della legge divina.

« Il sovrano Pontefice può dunque, e lo fa con tutta la forza della sua suprema autorità, ordinare ai cattolici d'Irlanda una stretta osservanza della legge morale, ma con tutte le sue conseguenze, con l'obbedienza alle leggi e al potere costituito, il rispetto della vita e della proprietà altrui, l'oblio delle ingiurie e dell'ingiustizia e con tutto quello che è compreso nei nostri doveri verso l'uomo e verso Dio. Ma il Papa non farà mai nulla per impedire le legittime rivendicazioni d'un popolo che soffre indicibilmente e domanda giustizia, o una legislazione che porti un rimedio alle attuali condizioni.

« L'Inghilterra contrariamente al sistema da lei usato nelle altre parti dell'impero, ha da molto tempo tentato di governare l'Irlanda senza aver riguardo alcuno al carattere del popolo e ai suoi bisogni. Esso ha domandato pane e gli fu offerta una pietra, ha domandato pesce e gli si portò un serpente. Misure basate su teorie individuali professate da uomini di Stato inglesi appartenenti all'uno o all'altro partito politico, sono per l'Irlanda, in epoche differenti, divenute leggi; le quali quando non venivano accettate si impiegava la forza per assicurarne l'esecuzione. Senza dubbio si operò spesso con le migliori intenzioni del mondo; ma queste buone intenzioni non possono cancellare questo fatto deplorevole, cioè che il governo ebbe di mira non già il vero interesse del popolo ma ciò di cui, secondo l'opinione del governo doveva avere bisogno. E anche quando l'Inghilterra accordò all'Irlanda ciò che questa reclamava a buon diritto, l'Inghilterra ha operato come se ciascuna concessione le fosse stata carpita per forza. Tutto è stato ottenuto coll'agitazione e sembrerebbe che niente si fosse potuto ottenere altrimenti.

Il popolo irlandese crede che sollevandosi, egli otterrà ciò che vuole e questa credenza produce la più cattiva demoralizzazione politica. Molti avventurieri che non hanno nulla da perdere, ma tutto da guadagnare, si fanno ascoltare facilmente da un popolo impressionabile, irritato fino al vivo e pronto, nella sua atroce miseria, ad aggrapparsi ad una larva di speranza ed a prestar fede alle parole di qualunque che lo eciti.

Per queste conseguenze inevitabili dovette cessare il sistema di governo che si era impreso. E oggi che una misura della più grande importanza, portante un rimedio alle condizioni del paese, è passata allo stato di legge, non è più permesso di farne una prova leale.

I vescovi d'Irlanda hanno dichiarato che la nuova legge sulla proprietà « era un grande beneficio per gli affittaiuoli e un grande atto di giustizia di cui il paese doveva riconoscenza al signor Gladstone e al suo ministero non che a tutti quelli che nel Parlamento avevano contribuito a farla passare, e allora essi hanno esortato con tutte le forze le loro pecorelle a profittare dei vantaggi che si potevano ricavare da questa legge, stimando che, se se ne sapeva fare una saggia applicazione essa procurerebbe loro palpabili beneficii e le aiuterebbe a ottenere i diritti sociali e politici che esse con sì giuste ragioni reclamano. » Questo avviso non è stato ascoltato e gli fu opposto col grido: « Abbasso l'affitto »; le aggressioni contro gli uomini e gli animali sono frequenti, gli onesti sono stornati dai loro doveri o presi dal timore di essere assassinati la notte; individui bene intenzionati sono eccitati ai delitti contro le proprietà e al latrocinio, e vi regna un tale stato di anarchia che dovrebbe far arrossire e come cristiani e come uomini. Malaugaratamente la rimembranza d'un passato che non risale oltre a mezzo secolo è richiamata dagli istigatori dell'agitazione allo spirito di questo popolo tanto impressionabile; la violenza e il delitto ne sono il risultato, ma la colpa, per poco che la si riguardi davvicino, non è tutta del povero infelice che si chiama delinquente.

L'agitazione si propaga con rapidità, ed è mantenuta da influenze esterne e da gente che pare non si ritraggano davanti ad alcun delitto. Non è punto probabile ch'essa si smorsi da per se, e, a dir vero, un simile risultato non sarebbe a desiderarsi. L'autorità deve essere rispettata e la legge osservata. Una volta per tutte, perchè non si tenta di far dirigere questo movimento dai capi responsabili ed autorizzati dal popolo? Perchè non ricercare l'aiuto del clero cattolico, per esempio, incoraggiando in ciascuna diocesi, o altresì in ciascuna parrocchia importante, sotto la direzione dei curati, la formazione dei comitati i cui presidenti sarebbero delegati, sotto la sorveglianza dei vescovi, a vegliare gl'interessi reciproci degli affittaiuoli e dei proprietari e a proteggerli? Di tal maniera, il popolo sarebbe diretto da consiglieri sicuri e coscienziosi, si creerebbe una organizzazione morale potentissima, un colpo terribile sarebbe portato agli avventurieri politici, agli agitatori senza coscienza, e si potrebbe fare ancora una prova leale della nuova legge.

Questa linea di condotta permetterebbe ben tosto di lasciare in libertà i « sospetti » e metterebbe fine alle misure di rigore oggidì necessarie ed alla occupazione del paese per parte della forza armata. Generalmente parlando l'intromissione del clero nella politica è a deplorarsi, nè si potrebbe incoraggiarla; ma quando essi sono stati spinti, buon o mal loro grado, a farsi capi politici, i sacerdoti, come gli altri uomini, devono avere patriottismo, e qualora vengano, come le loro pecorelle, offesi nei loro diritti civili (ed è questo che avviene in Irlanda) è lodevole da parte loro l'agire in corpo di fronte a una crisi simile alla presente.

(Continua).

Il Papa ai pellegrini belgi

Domenica 26 febbraio, prima domenica di Quaresima, la Santità di Nostro Signore Leone XIII riceveva solennemente nella Sala del Concistoro i Signori e le Signore componenti il pellegrinaggio belga, e la *Arciassociazione dell'adorazione perpetua e dell'opera per le chiese povere.*

Attorno alle pareti della vasta sala erano bellamente, e con gentile pensiero, messi in mostra, a cura della suddetta Associazione, una grande quantità di paramenti per le chiese povere, lavorati dalle signore ascritte, e preziosi arredi e vasi sacri acquistati colle offerte inviate principalmente dal Belgio, i cui rappresentanti, componenti il nobile e ragguardevole pellegrinaggio, ebbero il piacere di vedere in questa circostanza le loro generose offerte e quelle dei loro connazionali convertite, con tanta intelligenza e maestria, in oggetti consacrati al culto di Dio ed alla celebrazione dei santi misteri.

La Santità di Nostro Signore faceva ingresso sul meriggio nella detta sala insieme alla Sua nobile Anticamera ed accompagnato dagli E.mi e R.mi Signori Cardinali: Di Pietro, Jacobini, Sacconi, Ledochowski, Bartolini, Nina, Pecci, Mertel, Allimonda, Meglia e Sanguigni.

Allorchè il S. Padre si fu assiso in trono, il Rev. Sig. Abate Schoolmeesters, Decano di S. Giacomo a Liegi, presidente del pellegrinaggio, dopo aver prestato l'omaggio, leggeva alla sovrana presenza un indirizzo, al quale Sua Santità degnavasi rispondere in francese col seguente discorso affettuosissimo e pieno di speciale benevolenza e simpatia verso il cattolico Belgio, che per comodo dei lettori daremo tradotto:

« E' con una dolce consolazione che Noi rivediamo oggi attorno a Noi riuniti quei pii cattolici belgi, pei quali il Nostro cuore nutrisce da lungo tempo una particolare simpatia ed affezione. Sì, il popolo belga ha dei titoli speciali alla Nostra maggiore benevolenza. In ogni epoca ha molto sofferto per mantenere la sua fede, e ha superato gravi difficoltà e sostenuto crudeli prove, per restare fedele alla religione e alla Chiesa.

« Questa fedeltà incrollabile è la vostra, miei cari figli, e voi ne date ogni giorno splendide testimonianze, che rallegrano tutti gli uomini dabbene. Voi avete compreso che la religione è il vincolo sociale per eccellenza, non solo fra gli uomini e Dio, ma ancora fra gli uomini stessi. Voi siete persuasi, e con ragione, che restare fedele alla religione ed operare per conservarle la sua legittima influenza, è servire la patria, è raddoppiare la sua forza, è procacciarle la sua vera felicità. Da ciò le vostre lotte e i vostri combattimenti pacifici nella questione delle scuole e della educazione della gioventù, e da ciò ancora quella moltiplicità di opere di pietà e di carità, frutti della fecondità dei vostri sentimenti religiosi.

« Noi abbiamo avuto occasione di valutare Noi medesimi questa fecondità e di studiare a fondo le vostre opere, allorchè Noi rappresentavamo la Santa Sede nel vostro regno, e questa vista ha fin d'allora prodotto in Noi quei vincoli d'affezione, che nulla potrà rompere giammai. I cattolici dal canto loro ci diedero in quel tempo prove sì vive e sì irrecusabili della loro affezione, che i molti anni fin qui trascorsi non hanno potuto cancellare il ricordo dalla Nostra memoria.

« Intanto queste intime relazioni, che Ci uniscono alla vostra cara patria, raddoppiano il Nostro dolore che Ci hanno cagionato gli ultimi avvenimenti che si sono compiuti, e più vivamente Ci fanno sentire ciò che vi ha di più penoso per Noi, dal punto di vista religioso, nella vostra presente condizione.

« Quanto a voi, miei cari figli, sapete quali sono i vostri doveri in questi tristi giorni, in cui sono in pericolo gl'interessi della fede. Voi li adempirete con prudenza non meno che con coraggio e con generosità. Voi vi mostrerete anche una volta all'altezza delle circostanze. Di più in più proverete come siete animati dallo spirito dei figli della Santa Chiesa, spirito d'obbedienza, d'abnegazione e di sacrifizio. Nelle vostre lotte per tutelare gl'interessi della religione, voi terrete lo sguardo fisso sopra questa Sede Apostolica e sui vostri degni Vescovi, stabiliti dallo Spirito Santo custodi della fede, che sapranno col loro zelo e colla loro saggezza scongiurare i pericoli, od attenuarne almeno le conseguenze.

« Egli è in questa concordia e in quest'unione fra i fedeli e i pastori che sta nelle epoche specialmente di lotta e di turbamento, la speranza della riuscita e dei successi serii e durevoli.

« Si degni il Dio della carità fortificare e consolidare per sempre questa unione! Si degni il Dio della misericordia, che veglia sopra tutte le nazioni, stendere la sua mano onnipotente sulla vostra, miei cari figli, per proteggerla e per darle giorni prosperi e gloriosi!

« Intanto, come presagio di questi doni celesti, ed affine di darvi una nuova testimonianza della Nostra singolare affezione e benevolenza, vi benediciamo di tutto cuore voi tutti qui presenti, i vostri parenti e le vostre famiglie, e tutti i cattolici del vostro paese, di cui voi siete in questo momento presso di Noi i rappresentanti e gli interpreti ».

L'Austria in Polonia

Il corrispondente romano dell'*Unione* scrive:

« Da un amico — persona molto autorevole — giunto da Vienna, mi fu assicurato che in questo momento l'Austria sta lavorando attivamente per formarsi una base di simpatia morale e di appoggio materiale in Polonia, come risposta alla crescente propaganda panslavista della Russia.

Niun dubbio che in caso di una guerra fra Austria e Russia, la Polonia insorgerebbe contro quest'ultima come un sol uomo, e che ciò sarebbe di massima utilità per l'Austria, la quale potrebbe così spingersi fin nel cuore della sua rivale, trovandosi pur tuttavia in terra amica e fra alleati.

Si può dire che questa propaganda polacca mantenuta dall'Austria, dati fino dall'ultimo viaggio fatto in Gallizia dall'imperatore Francesco Giuseppe I°. »

IN PRIGIONE PER DEBITI

(Continuaz. e fine, vedi numero di ieri)

In un angolo del quadro a grossi caratteri pose il suo nome: *Antonio Wiertz.*

Quindi fe' venire una carrozza, prese con sè il quadro, e si recò da Sem Melchior, il noto venditore di quadri di via della Maddalena.

— Caro mio, ho qualche cosa per voi, uno studio di cui non sono malcontento, un tipo ben riuscito, a quanto mi pare. Mi permettete di metterlo in mostra?

— Occorre domandarlo? Fece il mercante, beato di poter avere un quadro di Wiertz nella sua vetrina. Quando debbo venire a prenderlo?

— L'ho con me. Eccolo.

Melchior cominciò ad andare fuori di sè per l'ammirazione. Non rifiniva di esclamare: Superbo, magnifico quadro! — E a qual prezzo poi si può lasciarlo?

— Ancora non ne so nulla, rispose Wiertz, che già aveva la sua idea. Collocatelo in luogo dove possa essere ben veduto e poi ci penseremo. Se viene un dilettante serio avvertitemi.

Il quadro s'ebbe immediatamente il posto d'onore nella vetrina e la folla vi si accalcava in massa. Tosto la fama si sparse per la città, e all'indomani i giornali cominciarono a parlarne.

Avvenne che un amico del notaio Van Speck passò dinanzi al negozio di maestro Melchior, e, come facevan tutti, gettò una occhiata sul quadro esposto.

Cinque minuti dopo egli era nello studio di Van Speck ad annunziargli la cosa, e questi in preda ad una vivissima agitazione corse tosto in via della Maddalena per convincersi del fatto.

Ah purtroppo era il suo ritratto deriso e schernito. In prigione per debiti il primo notaio di Brusselles! Ed era cosa permessa questa? Esser messo alla berlina da un villano di artista sotto gli occhi di tutta la città. Era troppo. E bisognava che la cosa avesse termine quanto prima. Anzitutto obbligare il pittore a ritirare il suo quadro, poi si vedrebbe bene chi riderebbe l'ultimo.

E il notaio senza indugio si fe' condurre allo studio dell'artista.

∴

Wiertz in una sedia a bracciuoli se ne stava assaporando uno zigaro, quando irruppe nella sua stanza maestro Van Speck. L'artista non fu punto meravigliato; egli se l'aspettava.

— Buon giorno, signor notaio, disse egli; a che devo l'onore della vostra visita gradita? Prendete una sedia. Fumate? ecco degli zigari eccellenti...

— Andiamo alle corte, rispose l'altro. In questo punto nella vetrina di Sem Melchior v'è un vostro quadro, che attira in folla la gente, e che mi rende ridicolo a tutta la città. Desidero che questo stupido scherzo cessi tantosto. Date quindi ordini perchè il quadro sia tolto dalla vetrina e riportato da voi. In seguito saprò quello che dovrò fare. Mi intendete?

— Non molto, sig. notaio. V'è difatti un quadro mio presso Sem Melchior, ma non so in qual modo esso possa rendervi oggetto di ridicolo, come voi dite, a tutta la città.

— Ecchè! Avete il coraggio.... quel quadro è il mio ritratto!

— Il vostro ritratto?

— Sì, perfettamente, assolutamente il mio ritratto.

— Scusatemi, signor notaio, ma mettiamo i fatti al loro posto. Voi siete venuto a chiedermi che vi facessi il ritratto. Io ho acconsentito, per il prezzo di tremila lire dopo che voi avete sprecato non so quanto tempo a tirare il contratto. Credendo di farvi una gradita sorpresa ho voluto dipingervi a memoria ed ebbi per un momento l'illusione d'esserci riuscito, ma voi mi avete disilluso ben presto! M'avete rimandato il quadro dichiarandomi *per iscritto* che questo dipinto non avea nulla di comune colla vostra stimabile persona. E vero, signor notaio?

Maestro Van Speck si sentì colto nel laccio. Non aggiunse parola.

— Quindi, continuò Wiertz, mi sono considerato sciolto da ogni obbligo con voi, e, dopo restituitomi il mio lavoro, è naturale ch'io procuri di cavare il prezzo ch'esso vale.

Il notaio fece due o tre giri attorno il laboratorio, e poi:

— Alla fine io non sono un uomo da scandali, e voglio aggiustare questo affare ridicolo all'amichevole. Vi conterò tremila lire, e andrò a togliere questo orrore dalla vetrina di Melchior.

— Piano, piano, rispose Wiertz, scuotendo tranquillamente la cenere del suo zigaro. Pensate, signor notaio, che, grazie al racconciamento più o meno tipico, questo quadro deve aver acquistato un valore assai più forte. È un'opera voluta, una prova potente dell'imaginazione. Non m'è costato, è vero, nè lavoro, nè rompicapo; questo posso dirvelo a quattr'occhi, ma tuttavia lo considero come una delle mie tele meglio riuscite. Breve, io non lo lascierò nè per tre mila, nè per sei, nè per dodici; voglio quindici mila lire!

Il notaio diè in un grido di orrore.

— Quindici mila lire. Voi siete pazzo. Dove può esserci mai l'imbecille che paghi quindici mila lire per una simile mostruosità? È un orrore l'avvilire in tal modo un brav'uomo, un notaio rispettabile e rispettato, un capitano della guardia civica. Quindici mila lire! O, voi senz'altro avete dato il cervello a pigione.

— Chieggo scusa. Voi vivete delle vostre scritture, e contate di ricavare il maggior lucro possibile. Io vivo del mio pennello, e non deve farvi meraviglia che procuri di fare meno male i miei affari. Dunque, quindicimila lire, signor mio, e neppure un soldo di meno. Sta in voi l'avere il quadro.

— Ed io ve lo lascio, gridò infuriato il notaio, in cui l'avarizia avea preso il sopravvento, ed uscì dal laboratorio.

Giunto sulla via, d'improvviso si fermò

Mons. Strossmayr e l'unità della Chiesa

Monsig. Strossmayr, Vescovo di Diakovar e apostolo degli Slavi, ha pubblicato una lettera pastorale di una specialissima importanza e che ha prodotto viva impressione. E' un lavoro apologetico, una risposta ai Vescovi scismatici di Serbia, che avevano attaccato con passione la sua circolare sui Santi Cirillo e Metodio, nella quale raccomandava la riunione della Chiesa Orientale col Centro dell'Unità.

Patriota ardente, amante del suo paese e della razza slava, colla fede d'un apostolo e la carità soprannaturale del vescovo, godendo di grande influenza non solo nel suo paese ma anche nella Russia e nella Turchia, Mons. Strossmayr compie una missione nobile e degna d'ammirazione, la rinnovazione dell'Oriente slavo col mezzo d'un'unione intima tra la Chiesa greca e la Chiesa cattolica romana.

MINACCIE NIHILISTE

La *Rivolta* giornale nihilista che si pubblica a Ginevra, ha protestato in termini violentissimi contro l'espulsione di Pietro Lacroff da Parigi. Questo giornale è arrivato perfino a dire che spunterà il giorno in cui i socialisti russi presteranno il loro appoggio agli uomini della Comune « *quando il popolo russo avrà* cacciato via il suo czar e bruciato il palazzo imperiale come fece il popolo parigino delle Tuileries.... »

Il processo dei 21 nihilisti

Dopo parecchi giorni di dibattimento la Corte di giustizia di Pietroburgo ha pronunciato la sua sentenza contro i 21 nihilisti accusati di varii delitti dei quali demmo già l'elenco.

I dispacci mandati dalle agenzie dicono che la maggior parte degli accusati confessarono la parte che essi ebbero nell'assassinio dello czar Alessandro II e nei diversi attentati anteriori.

L'interrogatorio degli accusati e dei testimoni terminò sabbato.

Domenica, il procuratore imperiale cominciò la sua requisitoria. Il ministro della giustizia, Nabokoff, assistette tutti i giorni ai dibattimenti.

Ecco il dispaccio annunziante la sentenza:

Pietroburgo 1 — Il processo Trigonia è terminato. Dieci degli accusati, fra i quali una donna, furono condannati a morte. Gli altri ai lavori forzati.

Il processo per la catastrofe del Ringtheater

Fra un mese al più comincierà alle Assise di Vienna un processo *monstre*, motivato dalla catastrofe del Ringtheater.

L'atto di accusa che occupa 26 fogli fu già comunicato agli accusati che sono: de Newald ex-borgomastro di Vienna, Janner ex-direttore del Ringtheater, Landsteiner consigliere di polizia e antico capo del commissariato di polizia della città, poi un ingegnere del Municipio, un ispettore al materiale del corpo dei pompieri, e infine tre impiegati del Ringtheater.

Tutte queste persone sono accusate di omicidio involontario per non aver fatto osservare, od osservato, i regolamenti di polizia riguardanti le precauzioni da prendersi nei teatri, delitto che, secondo il codice penale austriaco, è punito con sei mesi almeno e tre anni al più di carcere.

Saranno citati 226 testimoni dal Pubblico Ministero. Il dibattimento comincierà probabilmente il 2 maggio e durerà tre settimane.

AMILCARE CIPRIANI

Nei giorni passati si è discusso alla Corte d'Assise di Ancona la causa del famigerato socialista Cipriani, di colui che ha figurato nelle sanguinose vicende della Comune a Parigi, che venne in seguito a quei fatti condannato alla deportazione e che ritornato in Italia veniva da ultimo arrestato sotto l'accusa di tre omicidi commessi ad Alessandria d'Egitto.

Dietro verdetto dei giurati, il Cipriani è stato condannato a 26 anni di galera.

Rileviamo dai giornali che quando si pronunziò la sentenza vi sono stati dei rumori e delle clamorose dimostrazioni in favore del condannato. Si gridò: *Viva la Comune!* La truppa dovette intervenire e caricò la folla tumultuante. Si fecero parecchi arresti.

Non sarà inutile notare come un giornale, giorni sono, asseriva che il Cipriani era uno dei candidati del partito socialista nelle prossime elezioni generali.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il ministro dell'interno ha ordinato alle prefetture delle Romagne e delle Marche di impedire in modo assoluto qualsiasi dimostrazione che venisse tentata dagl'internazionalisti in seguito alla condanna del Cipriani.

— Secondo i dispacci che continuano a giungere alla Consulta, la situazione d'Europa si disegna sotto un aspetto sempre grave. Tutti i gabinetti si preoccupano e provvedono.

Crediamo anche di sapere che il governo italiano si è messo a disposizione della Germania e si troverà con questa in caso di conflitto.

— Attese le spiegazioni fornite dal ministro della guerra, *specialmente in vista* delle possibili complicazioni, la commissione per le maggiori spese militari ha desistito dalle sue proposte, contentandosi di fare lievi modificazioni di forma per non ritardare od impedire la discussione del progetto di legge.

ITALIA

Napoli — Leggiamo nel *Pungolo* di *Napoli*:

Verso le 11 antimeridiane di oggi, nel giardino di proprietà del signor Guida, sito al Corso Vittorio Emanuele, avveniva una grave disgrazia.

Mentre i due giovanetti Muca Felice e Ragusa Achille erano intenti a giuocare nel giardino stesso, il terreno è mancato loro sotto i piedi ed uno di essi, il giovanetto Muca, che non è stato in tempo a salvarsi è precipitato giù per una profondità di circa 5 metri, restando seppellito sotto il terreno.

Il Ragusa, che voleva soccorrere il compagno, per poco non ha trovato la stessa sorte; è stato a stento tratto fuori da quella buca.

Chiamati subito i pompieri, essi sotto la direzione dello stesso egregio comandante, comm. Semmola, coadiuvato dall'uffiziale Rocco, si son posti subito all'opera.

Non potendosi lavorare dal livello del giardino, perocchè il circostante suolo minacciava profondare anch'esso, si è dovuto penetrare di sotto nel terrapieno, tagliando il muro che gli serve di sostegno, dal livello del piano sottoposto.

E per la larga apertura fatta si è cominciato a sgombrare il terreno che teneva seppellito il Muca, mentre il soprastante terrapieno rimasto sospeso minacciava precipitare.

A misura che si scendeva nella buca si cercava di sostenere quà e là con tavole di traverso, il terreno che franava.

Dopo due ore e più di assiduo e pericoloso lavoro, si è trovato nel terreno il corpo del Muca a capo in giù.

Tratto fuori dai pompieri con la maggior cura, gli si sono apprestati pronti soccorsi parendo nel primo momento che non fosse ancora spento ogni alito di vita; ma il povero giovanetto era già cadavere.

ESTERO

Portogallo

Il signor Barbosa presentò, come ci annunziava il telegrafo, una proposta di alleanza tra la Spagna e il Portogallo. Disse che le due nazioni unite, non avendo a temere veruna aggressione, potrebbero ridurre i loro eserciti al servizio indispensabile delle colonie. — Lisbona ed Oporto diverrebbero i centri principali delle relazioni col Brasile e colle repubbliche ispano-americane.

Germania

I giornali di Berlino negano formalmente che l'intenzione della Germania sia d'annettersi i paesi della Vistola e le provincie baltiche della Russia. La Germania non ha alcun bisogno di altri paesi di assimilazione straniera, avendo già lo Slesia, il Posen, e lo Schleswig danese, caricandosi di nuove difficoltà. La politica del Governo imperiale è quella di riguardo verso gli altri Stati e s'ispira specialmente sull'allontanamento di ogni elemento non tedesco dalla futura sua organizzazione nazionale.

— I giornali di Berlino del 24 febbraio, annunciano che un incendio era scoppiato la notte precedente nel magazzino merci della ferrovia Berlino Stettino in conseguenza dell'esplosione d'una macchina infernale che era stata colà depositata da un agente commissionario di quella città. La cassetta contenente la macchina era stata assicurata per un importo considerevole, e secondo la dichiarazione avrebbe dovuto contenere velluti, penne e pelliccie. Venne arrestato l'individuo che aveva consegnata la cassa.

— A Francoforte (sul Meno) la polizia ha sequestrato la traduzione tedesca del *Decameron* del Boccaccio.

— Il processo Mommsen-Bismarck è stato rimandato al mese di maggio, epoca in cui il celebre storico tornerà da un suo viaggio scientifico che sta per intraprendere.

Egli si reca in Italia onde ricostituire il materiale storico di cui fu privato dal l'incendio che distrusse lo scorso anno la sua biblioteca.

Francia

Nella raccolta delle petizioni alla Camera e distribuite ai deputati, i giornali parigini notano la seguente:

La signorina Auclert (Hubertine), a Parigi, indirizza alla Camera una domanda tendente a far ammettere le donne come membri del Congresso per rivedere la Costituzione. (Presentata da Clovis Hugues, deputato delle Bocche del Rodano).

DIARIO SACRO

Venerdì 3 marzo

Ss. Agape, Chionia ed Irene vv. mm.

Tempora. — Digiuno di stretto magro.

Effemeridi storiche del Friuli

3 marzo 1351 — Elezione di Nicolò di Lussemburgo a Patriarca d'Aquileia.

Cose di Casa e Varietà

Da Udine a S. Daniele. Leggiamo nella *Patria del Friuli*: Sappiamo che furono iniziate e che sono anche a buon porto le pratiche per l'attivazione di una tramvia a vapore che unisca Udine a San Daniele. Ora che la costruzione del ponte sul Cormor è assicurata, ben venga anche questo grande progresso nella viabilità, il quale ad una spesa d'assai minore che per le ferrovie ordinarie, congiunge tutti gli immensi vantaggi di essa e con di più riesce utilissima anche ai piccoli centri passando attraverso di essi.

Disgrazia. A Pantianico certa Teresa Mainardi di Villaorba fu mandata dal suo principale, con un carro trascinato da due armente a raccogliere legna. Non si sa bene come avvenisse; ma sembra nel discendere dal carro, le vesti siansi impigliate nelle ruote, cadde ed il veicolo le passò sopra.

I carabinieri che poco dopo passarono di là, la raccolsero cadavere. Aveva 48 anni; lascia un figlio ventenne ed ha il marito che fa il fornaio a Roma.

TELEGRAMMI

Vienna 28 — La Camera dei Signori approvò con 54 voti contro 41 il progetto sull'aumento dei diritti doganali a partire dal 1 marzo.

Londra 28 — *Camera dei Comuni.* Su domanda del governo si dichiarò illegale la elezione del deputato Davitt.

Londra 1 — La Commissione dei Lords sulla legge agraria nominò Cairns a presidente e decise di studiare soltanto i principj generali del Landact omettendone i particolari.

Il *Times* ha da Parigi: Ad evitare un intervento della Turchia in Egitto proporrebbesi di ammettere la Spagna nel concerto *europeo*; questa *non destando* nessuna gelosia sarebbe l'agente dell'Europa in Egitto.

Cairo 1 — La Camera nominò una Commissione per organizzare il Sudan ed abolirvi la schiavitù.

Parigi 1 — Il *Journal Officiel* pubblica numerose nomine alle *prefetture*, Noailles arriverà oggi a Roma.

Londra 1 — Il *Times* prende occasione dall'incidente Skobeleff per attaccare il panslavismo.

Parigi 1 — Lo sciopero dei minatori di Besseges è cessato.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

su due piedi sorpreso da una idea tanto dolorosa quanto improvvisa. Il malaugurato quadro sarebbe rimasto chi sa quanto esposto sulla vetrina di Sem Melchior; e Van Speck, divenuto lo zimbello della città avrebbe dovuto finire col non farsi più vedere. O, valeva ben meglio far cessare la cosa dal bel principio e passare sotto le forche caudine di Antonio Wiertz. Ma quindicimila lire... Senza dubbio gli costerebbero una malattia. Ma ormai non c'era rimedio, bisognava striderai, e uscire d'impaccio a qualunque costo.

Rientrò nello studio del pittore.

— Ho riflettuto meglio, disse, e mi adatto alle vostre condizioni. Acquisto il vostro quadro per quindicimila lire. Il denaro è a vostra disposizione.

Wiertz si levò da sedere con tutta quiete.

— Signor notaio, rispose, voi siete troppo buono, ed io vorrei ringraziarvi con tutto il cuore, ma sappiate che non appena voi siete uscito, riflettei anch'io, e mi si presentò un'idea luminosa.

Il notaio trasalì, egli cominciava ad aver paura delle idee di Wiertz, e intravedeva vagamente una catastrofe.

— Che idea? chiese ansiosamente?

— Mi sono accorto che il mio quadro produce sempre maggior effetto, e più lo si vedrà più guadagnerò di reputazione. Desidero di lasciarlo una quindicina di giorni esposto sulla vetrina di Melchior, poi di farne una lotteria a cento soldi il viglietto, e di mandarla a girare un po' le vie di Brusselles sulla schiena di un fattorino fedele ed intelligente.

Van Speck guardò Wiertz tutto atterrito.

— O, voi non farete questo giammai.

— Perchè no? A cento soldi l'uno non v'ha dubbio che venderò un bel numero di vigliotti. Ne sono convinto, anzi tanto convinto, che ormai non cederò il mio lavoro a meno di trentamila lire, l'una sull'altra.

Il disgraziato Van Speck fu preso da un assalto di collera. Gli venne voglia per un momento di far provare il suo bastone alle spalle del pittore, che l'avea gabbato in tal modo, ma poi frenò la sua ira, e si mise quasi a piangere. Vedersi trasportato sulle spalle di un fattorino per le vie di Brusselles, e in prigione per debiti. No, questo insulto dovea cessare. Van Speck domandò pietà all'artista.

— Prendete, disse, ecco un buono di 30 mila lire sulla mia cassa. Vi supplico, datemi il permesso di prendere il quadro, e non ne parliamo più.

L'artista si lasciò commuovere, come ben si può immaginare.

Il dì seguente riscosse la somma, prelevò il prezzo di tre mila lire, e il rimanente lo versò nella cassa dei poveri.

Quanto al notaio Van Speck, egli corse all'istante in via della Maddalena, prese il quadro abborrito, andò a casa sua, e là per isfogare il suo malumore lo calpestò, lo stracciò, e ne sparse i brani al vento non senza pensar con rammarico quanto caro gli era costato il diritto di poter stracciare il proprio ritratto.

Notizie di Borsa

Venezia 1 marzo

Rendita 5 0[0 god. 1 genn 81 da L. 88,13 a L. 88.33
Rend. 5 0[0 god. 1 luglio 81 da L. 90.30 a L. 90,50
Pezzi da venti lire d'oro da L. 21,08 a L. 21.10
Banconotte austriache da . 221,— a 221,50
Fiorini austr. d'argento da 2,17,25[a 2,17,75[

Milano 1 marzo

Rendita Italiana 5 0[0. . 90.75
Napoleoni d'oro 21.06

Parigi 1 marzo

Rendita francese 3 0[0. . 83,45
" " 5 0[0. 115.25
" Italiana 5 0[0. . 86,70
Ferrovie Lombarde . . . —.—
Cambio su Londra a vista 25,28,1[2
" sull' Italia 4 1[2
Consolidati Inglesi . . 100,7[16
Turca. 11,14

Vienna 1 marzo

Mobiliare . . . . . 299.—
Lombarde 129,25
Spagnole . . . . . . —.—
Banca Nazionale . . . . 816.—
Napoleoni d'oro . . . . 9.52 1[2
Cambio su Parigi . . . 47.60
" su Londra . . . 120.40
Rend. austriaca in argento 76.40

ORARIO
della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE ore 9.05 ant. — ore 12.40 mer. — ore 7.42 pom. — ore 1.10 ant.

da VENEZIA ore 7.35 ant. *diretto* — ore 10.10 ant. — ore 2.35 pom. — ore 8.28 pom. — ore 2.30 ant.

da PONTEBBA ore 9.10 ant. — ore 4.18 pom. — ore 7.50 pom. — ore 8.20 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE ore 8.— ant. — ore 3.17 pom. — ore 8.47 pom. — ore 2.50 ant.

per VENEZIA ore 5.10 ant. — ore 9.28 ant. — ore 4.57 pom. — ore 8.28 pom. *diretto* — ore 1.44 ant.

per PONTEBBA ore 6.— ant. — ore 7.45 ant. *diretto* — ore 10.35 ant. — ore 4.30 pom.

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine. — R. Istituto Tecnico.

1 marzo 1882	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . millim.	748,0	745,0	744.5
Umidità relativa	83	92	85
Stato del Cielo	coperto	piovoso	piovoso
Acqua cadente.	—	3.8	20.6
Vento direzione	calma	N	N
Vento velocità chilometri	0	1.	5.
Termometro centigrado. .	6.1	8.0	6.6

Temperatura massima 8.7 — Temperatura minima all'aperto. 1.6
" minima 3.6